

Planetari

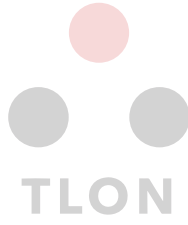


11



TLON

Estratto
Copyright Edizioni Tlon

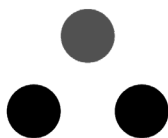


Estratto
Copyright Edizioni Tlon

Andrea Colamedici
Maura Gancitano

LEZIONI DI MERAVIGLIA

Viaggi tra filosofia e immaginazione



TLON



Andrea Colamedici, Maura Gancitano
Lezioni di meraviglia. Viaggi tra filosofia e immaginazione

© 2017 Andrea Colamedici, Maura Gancitano

© 2017 Edizioni Tlon / Edizioni Macro

Tutti i diritti riservati

Disclaimer: nel libro potresti trovare delle citazioni in cui, per parlare dell'essere umano, si parla di "uomo", come purtroppo è stato fatto per millenni senza realizzare che si trattava di un uso maschilista del linguaggio. Per praticità ci siamo rivolti spesso a te usando aggettivi maschili, ma in concordanza con il nostro referente ideale (l'essere umano, di qualunque sesso o genere), e non con l'uomo come individuo di sesso maschile.

Illustrazione in copertina

Surprised Owl, in concessione da 123rf.com

Progetto grafico

Andrea Colamedici, Andrea Pizzari

Revisione

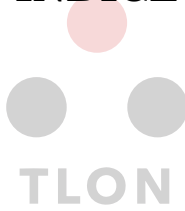
Matteo Trevisani

Redazione

Michele Trionfera

ISBN 978-88-99684-48-8

INDICE



INTRODUZIONE

9

Capitolo 1

15

NAVIGATORI E POETI

Capitolo 2

25

LO STUPORE E L'ORRORE

Capitolo 3

31

IL POTERE DEL DOLORE

Capitolo 4

45

COME LA FAVOLA FINÌ PER DIVENTARE IL MONDO VERO

Capitolo 5

61

IL MAGICO POTERE DELLA FILOSOFIA

Capitolo 6

77

COME FARLA FINITA

Capitolo 7

97

ESSERE TEORICI DEL MONDO

Capitolo 8 109

FOLLIA CONTROLLATA

Capitolo 9 129

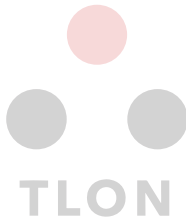
LA MERAVIGLIA DELL'ALTRO

CONCLUSIONI 145

BIBLIOGRAFIA 151

TLON

Estratto
Copyright Edizioni Tlon

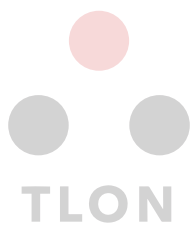


*Il lavoro filosofico è propriamente — come spesso in architettura —
piuttosto un lavoro su se stessi. Sul proprio modo di vedere.
Su come si vedono le cose. (E su che cosa si pretende da esse).*

Ludwig Wittgenstein

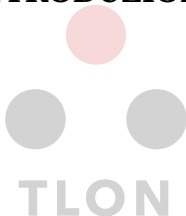
*Lo stupore è la molla di ogni scoperta.
Infatti, essa è commozione davanti all'irrazionale.*

Cesare Pavese



Estratto
Copyright Edizioni Tlon

INTRODUZIONE



Questo libro parla a chi almeno una volta nella vita si è domandato: “Perché il mondo *esiste?*”.

“Cos’è questo corpo che ho?”, “sono io che lo abito o è lui che abita me?”, “chi sono gli altri? esistono davvero?”, “esiste l’amore?”, “esiste la morte?” sono tutte questioni che originano da una domanda fondamentale che ci auguriamo, caro lettore e cara lettrice, sia anche la vostra: “Perché c’è l’essere e non il nulla?”. Se questo vi sembra solo un problema da filosofi non possiamo che darvi ragione: i filosofi e le filosofe vedono problemi che altri non vedono. Per questo pensiamo che essere filosofi sia come essere gravidi: o lo sei o non lo sei. O ti domandi il senso del tuo stare al mondo, metti in dubbio ogni credenza che la tua società dà per buona e ti lasci atterrire dall’essere, oppure non te lo domandi. Si può educare alla filosofia e coltivare l’atteggiamento filosofico, ma non si può rendere filosofo qualcuno che non lo è già.

Per questo tratteremo la *meraviglia* in un modo insolito per il senso comune: il filosofo si meraviglia perché viene colpito da fenomeni che non toccano la maggior parte delle persone, e prende in considerazione la loro incoerenza, la complessità che rivelano, le domande che suscitano. E le coltiva. Se qualcosa lo colpisce, il filoso-

fo inizia a inseguirlo dimenticando tutto il resto, anche se la corsa sembra inutile. È come Alice che insegue il Bianconiglio: non lo fa per diventare più intelligente ma perché desidera vedere quanto è profonda la sua tana e cosa nasconde.

Per Massimo Cacciari il problema che colpisce il filosofo è «un problema su cui l'opinione comune sorvola, che non coglie, non afferra. La disposizione, la vocazione filosofica, invece, lì vede un abisso. Per l'opinione pubblica che si muoia può essere un fatto normale, che si nasca può essere un fatto normale o – usando dei termini filosofici propri – perché dovrebbe meravigliare che ci sia l'essere invece del nulla? Un filosofo invece non lo trova normale. Non è meraviglioso che esista tutta questa infinita molteplicità di enti, di cui nessuno uguale all'altro, nessuno identico all'altro, tuttavia in relazione gli uni con gli altri? Non è tutto ciò meraviglioso, tremendo e meraviglioso? Non è tutto ciò un problema?».¹

Il filosofo cerca di scardinare quei meccanismi del proprio pensiero che gli fanno ritenere ovvi dei fenomeni casuali, perché desidera eliminare tutti i filtri che separano i suoi occhi dalla visione della nuda realtà, e così facendo mette in dubbio anche se stesso e la propria funzione nell'Universo. Cerca di non dimenticarsi mai di essere una minuscola porzione di coscienza in uno spazio sconosciuto e sterminato. Nell'*Introduzione alla Metafisica*, Martin Heidegger ha scritto:

¹ Da *Come nasce la filosofia?*, video-intervista a Massimo Cacciari realizzata dal portale Asia (www.asia.it) il 14 settembre 2009 in occasione delle *Vacances della Filosofia*.

Se intendiamo dunque perseguire nel suo vero significato e fino in fondo la domanda: «Perché vi è, in generale, l'essente e non il nulla?», bisogna evitare di porre in primo piano un ente particolare, anche l'uomo. Perché, che cos'è in fondo quest'essente? Raffiguriamoci la terra nell'Universo, per entro l'oscura immensità dello spazio. Al suo confronto, essa è come un minuscolo granello di sabbia fra il quale e il più prossimo granello della stessa grandezza si estendesse un chilometro e più di vuoto: sulla superficie di questo minuscolo granello di sabbia vive un ammasso caotico, confuso e strisciante, di animali che si pretendono razionali e che hanno per un istante inventato la conoscenza (cfr. Nietzsche, *Su verità e menzogna in senso extramurale*, 1873, opera postuma). E che cos'è mai l'estensione temporale di una vita umana nel giro di tempo di milioni di anni? Appena uno spostamento della lancetta dei secondi, un breve respiro. Non sussiste alcun motivo perché, per entro all'essente nella sua totalità, si debba porre in primo piano quell'essente chiamato uomo, alla cui specie noi stessi per caso apparteniamo.²

Lezioni di Meraviglia parla di questo, di come ogni discorso filosofico abbia sempre alla base una visione metafisica (dal greco *μετά τα φυσικά*, *metà ta fisikà*, “ciò che va oltre il piano fisico”), e tenti di restituire con il *logos* un'esperienza non ordinaria del reale, e di complicarla, contenendo tutti gli elementi da cui è composta senza farne fuori nessuno, in particolare senza escludere ciò che potrebbe non confermare la propria visione delle cose, e quindi semplificare la prospettiva. Il filosofo complica e al contempo spiega: e cioè etimologicamente piega insieme (*cum-plicare*) e distende (*dis-piegare*). Lega e scioglie, scioglie e lega i fili con cui è intessuta la nostra esistenza.

² M. Heidegger, *Introduzione alla Metafisica*, Mursia, Milano 1990, p. 13-16.

Si tratta di lezioni (dal latino *lectus*, participio passato di *legere*, leggere), dunque non di un modo per pontificare, ma semplicemente per leggere i fenomeni, di descrivere la grammatica del mondo, sebbene il tentativo sia sempre infedele perché si scontra con i limiti della nostra comprensione.

Se ti aspettavi, dunque, che la tesi del libro fosse che ogni cosa andrà bene se ti porrai in un atteggiamento positivo, ritieniti già deluso: non è di questo che tratteremo, ma dell'atteggiamento di chi rimane di fronte a ciò che è perturbante (*unheimlich*),³ e cioè dell'atteggiamento filosofico di chi sceglie di fare a meno della consolazione.

Consolarsi spegne il pensiero e annulla il discernimento; la *meraviglia*, invece, nasce dalla disposizione a non rimuovere quel che potrebbe negare la tua visione del mondo. Per meravigliarti davvero devi essere disposto a mettere costantemente in dubbio ogni cosa, altrimenti non puoi essere un cercatore che anela sinceramente alla verità, anche a costo che non sia bella.

Quando chiesero a Pier Paolo Pasolini se ci fosse un'espressione del dialetto romanesco che lo colpiva più delle altre, rispose: «Ce n'è una che amo particolarmente. È *anvedi*. Perché è l'unico caso, l'unico momento in cui il romano si scopre. Cioè rivela di possedere la capacità di stupirsi e di non essere sempre apparentemente cinico o distaccato. Perciò *anvedi* mi piace molto». Nel romanesco l'*anvedi* ha un temibilissimo avversario: il *ma che te frega* che il mondo sussurra all'orecchio del filosofo.

³ *Unheimlich*, il termine coniato da Sigmund Freud per indicare il “perturbante”, significa letteralmente “ciò che non è confortevole, che non è casa (*heimlich*)”.

“Cosa t’importa? Perché ci pensi, perché ti ossessioni, perché te la prendi?”, gongola il mondo. “Perché è un dono che mi viene offerto”, risponde il filosofo. “Cos’è questo dono?”, insiste il mondo. È la «straziante meravigliosa bellezza del creato», afferma sospirando Totò nei panni di Iago. È l’ultima battuta di *Che cosa sono le nuvole?*, l’episodio di *Capriccio all’italiana* girato da Pasolini.

La vita ci pone costantemente di fronte a opportunità di *anvedi* da cui ci smarchiamo con paura e cinismo, e preferiamo rifugiarci nel già noto, nel già vissuto e quindi nel già morto. Nei versi iniziali de *Il pianto della scavatrice* Pasolini mostra l’estrema importanza dell’incontro con l’Altro, dell’esercizio alla vicinanza e alla presenza, e quindi, all’*anvedi*:

Solo l’amare, solo il conoscere
conta, non l’aver amato,
non l’aver conosciuto. Dà angoscia

il vivere di un consumato
amore. L’anima non cresce più.⁴
[...]

⁴ P.P. Pasolini, *Le ceneri di Gramsci* (Poemetti, 1957), in *Tutte le poesie*, I Meridiani Mondadori, Milano 2003.